

FAI LA DIFFERENZA



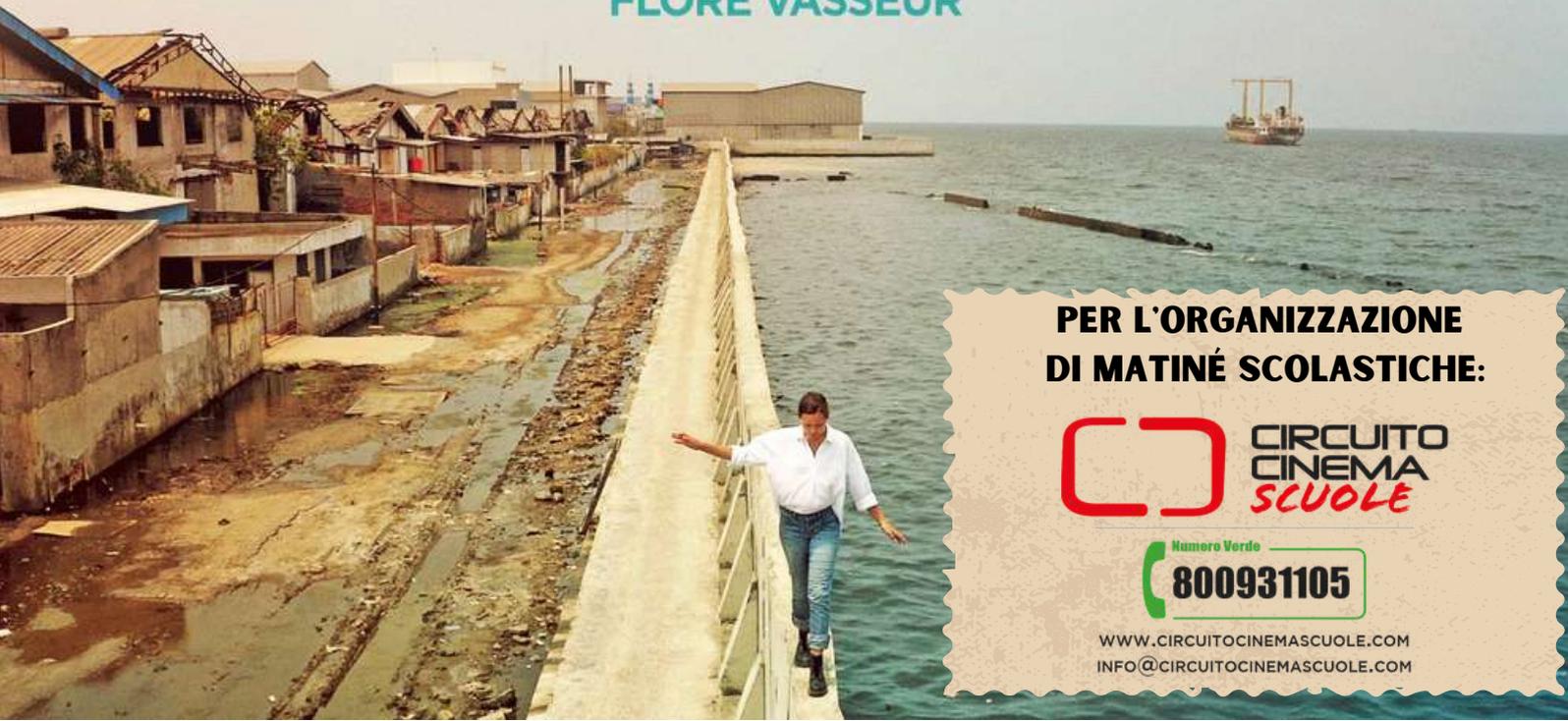
FESTIVAL DI CANNES

SELEZIONE UFFICIALE 2021

BIGGER THAN US

UN MONDO INSIEME

UN FILM DI
FLORE VASSEUR



**PER L'ORGANIZZAZIONE
DI MATINÉ SCOLASTICHE:**

 **CIRCUITO
CINEMA
SCUOLE**

Numero Verde
800931105

WWW.CIRCUITOCINEMASCUOLE.COM
INFO@CIRCUITOCINEMASCUOLE.COM

Sinossi

Da oltre sei anni Melati, 18 anni, combatte l'inquinamento da plastica che devasta il suo paese, l'Indonesia. Come lei, un'intera generazione si sta prodigando per migliorare il mondo. Ovunque adolescenti e giovani adulti stanno combattendo per i diritti umani, per il clima, per la libertà di espressione, per la giustizia sociale, l'accesso all'istruzione o il cibo. Soli, a volte rischiando la vita, proteggono, denunciano e si prendono cura degli altri e della terra.

Melati li incontra in tutto il mondo. Vuole capire come resistere e continuare la sua azione. Dalle favelas di Rio ai remoti villaggi del Malawi, dalle barche di salvataggio al largo dell'isola di Lesbo alle cerimonie dei Nativi Americani sulle montagne di Colorado. Rene, Mary, Xiu, Memory, Mohamad e Winnie ci fanno scoprire un mondo magnifico, di coraggio e gioia, di impegno per qualcosa di più grande di loro stessi. In un momento in cui tutto sembra che stia andando in pezzi, questi giovani ci mostrano come vivere e cosa significa fare parte del mondo oggi.



TEMI



Educazione ambientale ed emergenza climatica

Diritti civili

Diritto allo studio e all'istruzione

Diritti dei rifugiati

Diritti delle donne

Migranti

Informazione e fake news

Intervista a Flore Vasseur

di Emmanuel Tellier



Come è nata l'idea del film?

È tutto collegato a un momento molto speciale della mia vita di madre. All'epoca mio figlio aveva sette anni e un giorno a pranzo mi guarda e dice: "Cosa vuol dire che il pianeta morirà?" Mi sono detta: ho due opzioni, o rispondo "No, micino, non succederà mai, mangia la tua carne tritata", oppure parlo apertamente. Quindi dico: "Vedi, significa che siamo in un momento in cui forse è iniziata un'estinzione di massa, ma ce ne sono già state cinque o sei, e la vita è sempre ricominciata ...". Mi sono resa conto che glielo stavo spiegando in un modo molto goffo! (...) Allora mi chiede: "E tu cosa fai? Cosa stai facendo per non far morire il pianeta, mamma?". Gli dico che scrivo libri e film sulla corruzione, sui programmi segreti e tutte queste cose, ma non c'è niente che io possa realmente fare: "No, ma seriamente, mamma, cosa fai?". "Beh, vedi, prendiamo il treno, non possediamo un'auto, mangiamo cibo biologico...". Per la terza volta: "Mamma, cosa stai facendo?"; "d'accordo, senti, probabilmente non abbastanza".

Come si passa da una conversazione a tavola tra una madre e suo figlio a un progetto di documentario cinematografico così ambizioso?

Mio figlio sapeva che non avevo un'idea specifica per il mio prossimo film, quindi continuava a dirmi "mamma, non hai mai fatto un film sull'inquinamento! Non è quello che dovresti fare?" E poi quel pomeriggio, con un bellissimo sincronismo, ho finalmente visto il TED Talk di Melati e Isabel Wijsen, che mi aveva inviato uno dei miei migliori amici, sapendo che ero alla ricerca di un argomento per il prossimo film. Nel Talk, le due sorelle raccontano la loro lotta contro la plastica che inquina e condanna la loro isola, Bali. Mio figlio torna a casa da scuola e mi dice: "Allora, mamma, hai trovato un'idea per il tuo film?" Ed è stato un colpo. Ho rivisto il video di Melati e Isabel, così giovani, così coraggiose, e sono scoppiata in lacrime perché era tutto lì davanti ai miei occhi: il mio soggetto, il suo soggetto. Ho chiamato la produzione e tre settimane dopo eravamo in Indonesia. In quel momento ho attraversato il sentiero con il genio dell'infanzia. A noi adulti di solito manca. Come scrisse il pediatra polacco Janusz Korczak: "Per stare al livello di un bambino, devi stare sulla punta dei piedi."

Melati Wijsen è il personaggio centrale del film: è lei che va a incontrare gli attori del cambiamento, in Uganda, Brasile, Malawi... C'era il rischio di renderla un'eroina cinematografica?

Io adoro Melati, la trovo straordinaria; sono molto colpita dal suo impegno, dalla sua forza. Ma c'era qualcosa che non era giusto per questo film e per la storia che volevo catturare e far vivere: era il suo lato super-recitativo. In Asia è davvero la Greta Thunberg locale: è a suo agio davanti alla telecamera e veicola lo stesso messaggio con molto automatismo. È davvero impressionante ma completamente controproducente. Volevamo cercare qualcosa sotto la superficie e Melati ha una superficie perfetta. Volevamo qualcosa di molto più forte. Non negoziabile. Melati stava perdendo il suo spirito infantile che invece era esattamente ciò che stavamo cercando; è questa la parte di noi che deve essere svegliata oggi, universale e al di là delle generazioni. Per ottenerlo abbiamo dovuto far uscire Melati dalla sua zona comfort. Non è stato facile perché avevo molti dubbi del tipo: "Ma chi sono io per dirle cosa dovrebbe o non dovrebbe fare? Chi sono io per dirle se ha l'atteggiamento giusto o sbagliato?" Questo senso di onnipotenza del regista è qualcosa verso cui sono davvero diffidente. Ma avevo bisogno di lei e non volevo privarmi di questa interazione da "giovane a giovane" che è la meccanica del film; non volevo un film in cui l'adulto si porge in modo quasi condiscendente. Volevo ascoltarli, vederli andare d'accordo e organizzarsi. Essere sorpresa e aperta e dare loro tutto lo spazio di cui hanno bisogno in un momento in cui solo i soliti esperti, fatti tutti con lo stampino e che ripetono le stesse idee da anni, hanno il diritto di parlare. Soluzioni e genio sono ovunque, se presti attenzione.



Le prime riprese le hai fatte in Libano, dopo sei andata in Malawi, poi negli Stati Uniti, in Grecia, Brasile, Uganda... Non possiamo entrare nei dettagli ma puoi raccontarci qualche riflessione scaturita da questi incontri?

La prima sessione di riprese è stata fatta in Libano nell'aprile del 2019. Siamo partiti senza sapere cosa avremmo fatto. È sempre così in un documentario: c'è una ripresa che funge da pilota, o più precisamente da crash-test. Ed è stato davvero un crash-test perché quel paese è al collasso. Avevamo un appuntamento con Mohamad e c'è subito un intoppo. Il nostro protagonista, esiliato in Svezia, doveva unirsi a noi per iniziare a girare ma all'aeroporto svedese gli è stato negato l'imbarco perché non poteva entrare in Libano. Abbiamo detto a Melati che Mohamad non sarebbe arrivato; che Mohamad non era libero di viaggiare perché non possedeva il giusto passaporto. Questa ragazza, che ha il cuore di un angelo, è esplosa in lacrime: le è arrivata addosso tutta la violenza, l'ingiustizia e l'assurdità dello stato dei rifugiati. Alla fine Dorothée Martin, che mi assisteva nelle riprese, è riuscita a mettere Mohamad su un aereo. Lui si è assunto un rischio folle per venire e raccontarci la sua storia: Mohamad è un giovane che è fuggito dalla guerra in Siria ed è approdato al confine libanese-siriano. Si annoiava a morte e per non affondare ha costruito, all'età di dodici anni, una scuola per i bambini che vivevano nei campi come lui. Oggi 200 bambini la frequentano ogni giorno e lui gestisce la scuola dalla Svezia, lontano dalla sua famiglia, perché tutti hanno trovato rifugio in diversi luoghi del mondo.



Una delle cose di cui sono più orgogliosa è che i due viaggi, prima in Malawi e poi in Uganda, ci hanno permesso di mettere in luce l'attività di due donne africane assolutamente incredibili. E il film mostra, credo, che saranno le donne a salvare questo continente.

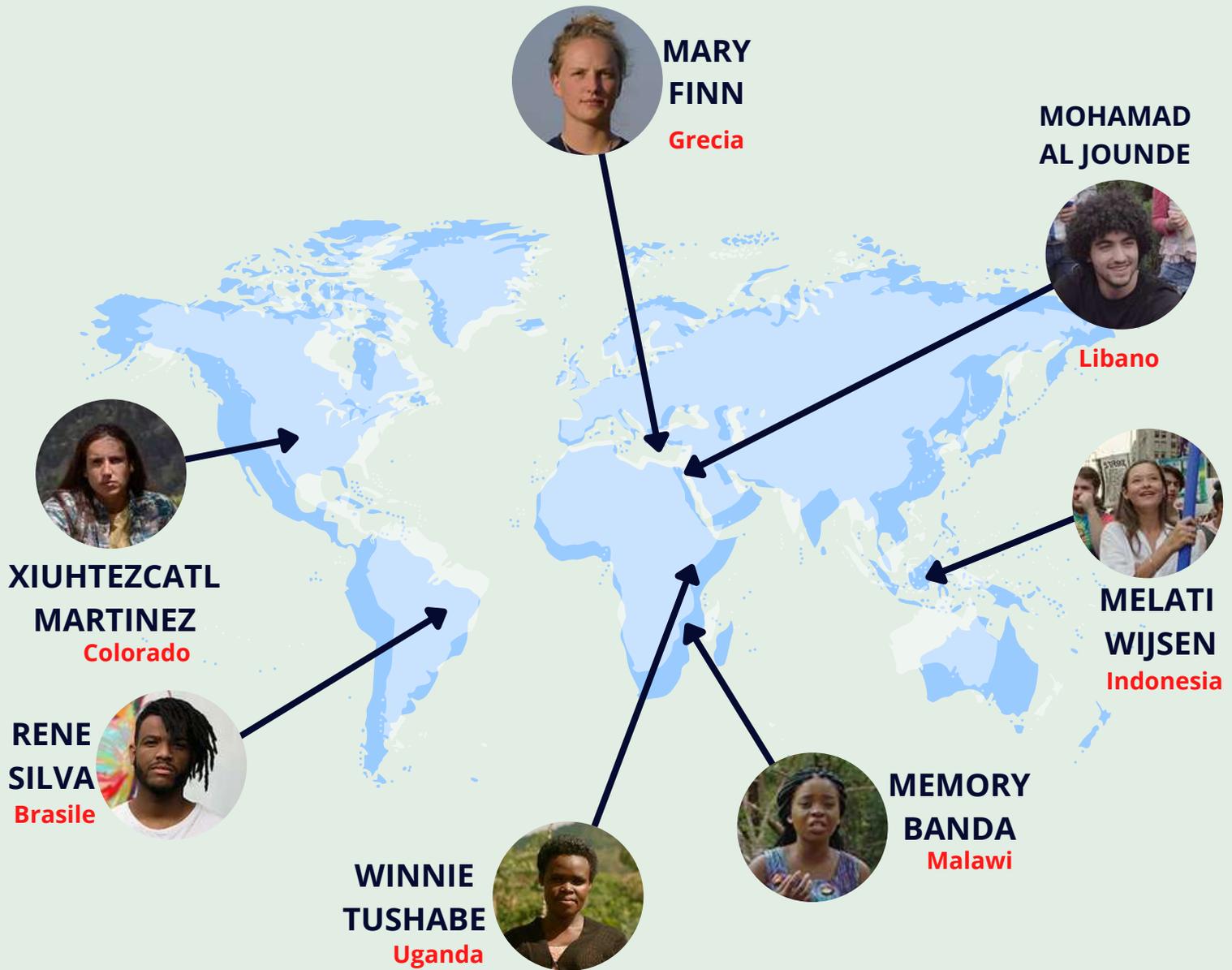
Memory, incontrata in Malawi, nell'età della pubertà ha rifiutato di aderire a un rito di passaggio comune alla maggior parte delle ragazze del Malawi: un soggiorno forzato in un campo di iniziazione a cui vanno le giovani spinte dalla comunità. L'ultima notte un uomo pagato dalla comunità violenta tutte le ragazze del campo. Questo è l'orrore di quella che è considerata una tradizione. La tradizione crea ciò che gli economisti chiamano "la trappola della povertà": un luogo da cui, in sostanza, ridotti alla sottomissione più estrema, non si uscirà mai. Ma Memory si è rifiutata di entrare in questo campo e ha osato sfidare la tradizione. Quello che racconta è una storia di sorellanza, una lotta di donne, aiutate da altre donne.. Per Melati il potere di questo movimento femminile è stato uno shock enorme.

E poi c'è Mary, una giovane donna britannica di 22 anni coinvolta nel salvataggio dei migranti in mare al largo di Lesbo. È emblematica della gioventù europea che, oltre gli ideali, ha deciso di salvare vite umane piuttosto che prendersi un caffè e mangiare polpo sulla terrazza, fingendo di ignorare ciò che sta accadendo nella baia a poche centinaia di metri di distanza. La sua organizzazione raccoglie ogni anno tanti giovani che, spesso, al termine di questa esperienza si chiedono: «come posso tornare alla vita "normale" dopo aver sperimentato ciò che ho vissuto qui?».

Uno degli aspetti emersi durante le riprese è questo divario inquietante tra una gioventù occidentale che potrebbe essere descritta come «disattivata», e questi giovani totalmente immersi nella vita e impegnati. Mohamad in Libano ne ha parlato con parole molto forti, così come Xiuhtezcatl, il ragazzo di 18 anni che siamo andati a incontrare in Colorado. Credo che la sfida per i giovani oggi sia voler vivere, raggiungere, condividere i valori e i sogni di un gruppo. Come troppo spesso accade in Europa, vivere non è vivere con una flebo attaccata, una flebo di schermi, di stimoli esterni, di scarpe da ginnastica da acquistare. Sono abbagli che abbiamo costruito attorno agli adolescenti come compensazione. Penso che ci sia qualcos'altro da dire loro ed è per questo che ho realizzato questo film.



I PROTAGONISTI



LE STORIE

Melati Wijsen – Indonesia

Dall'età di 12 anni lei e sua sorella Isabel, che allora aveva 10 anni, hanno combattuto l'inquinamento da plastica con la loro iniziativa *Bye Bye Plastic Bags*. Insieme hanno mobilitato migliaia di bambini e di turisti e hanno ottenuto un decreto che vieta la vendita e la distribuzione di sacchetti di plastica, imballaggi e cannucce sulla loro isola, Bali. Melati crede nel potere della sua generazione e sta ora sviluppando *Youthtopia*, una piattaforma di educazione e condivisione degli strumenti per tutti i giovani che vogliono essere coinvolti.



IL NOSTRO MONDO STA DIVENTANDO UNA MOSTRUOSA DISCARICA

"Nel mio paese, l'Indonesia, non ci siamo protetti. Siamo stati venduti a un prezzo molto basso; eppure abbiamo così tanta bellezza in questo paese! Siamo diventati una discarica, volontariamente e apertamente.

Non vediamo ogni giorno l'impatto dei problemi che ci circondano; viviamo in un clima temperato, non abbiamo cumuli di spazzatura nel mare e non abbiamo una povertà così estrema alle nostre porte. Quindi è molto facile per i giovani pensare: "non ha niente a che fare con me. È un problema di qualcun altro e non c'è niente che io possa fare". Apprezziamo così tanto il monouso, perché non apprezziamo di più le nostre vite. Ecco perché compriamo e continuiamo a usare alimenti e cosmetici confezionati nella plastica; è come se fossimo diventati tutti usa e getta.

Dove trascorriamo la maggior parte del nostro tempo crescendo, la scuola, ci vengono insegnate cose non rilevanti. E quando abbiamo finito con la scuola, non capiamo il mondo in cui stiamo vivendo. Perché non ci viene insegnato come superare la più grande prova di tutti i tempi, questa emergenza ambientale in cui ci troviamo?"



Mohamad Al Jounde - Libano

Fuggito bambino dalla guerra in Siria con la sua famiglia, perde tutto, compresa la scuola.

All'età di 12 anni costruisce una scuola in un campo a El Marj, al confine del Libano con la Siria dove era profugo.

Oggi, ogni giorno, 200 bambini rifugiati siriani frequentano questa scuola, che non è solo un luogo di apprendimento, ma anche di sicurezza.

Mohamad crede nell'incredibile forza dei rifugiati, in particolare dei bambini, e nel potere trasformativo delle loro storie.

In Libano una persona su quattro è un rifugiato e il 54% di questi rifugiati sono bambini (UNHCR).



QUANDO SEI SFOLLATO, LA SCUOLA E' L'UNICO POSTO CHE HAI

"Quando sei sfollato, la scuola non è solo un luogo dove impari a leggere. Il più delle volte è l'unico posto che hai. Un posto sicuro e stabile da dove partire per ricostruire te stesso e la tua vita. Scuola significa dignità perché vivere in un campo non determina più chi sei.

Ho trovato asilo in Svezia per finire la scuola; pensavo che sarebbe stata una grande opportunità e lo è stata. Eppure sento che il sistema è strutturato in modo da farti sentire disattivato. Quando le persone non "resistono", non acquisiscono senso critico e non pensano, diventano deboli. E le persone deboli sono più facili da controllare. Per questo è importante continuare a resistere.

Bigger than us per noi è stata una grande opportunità per dire, per la prima volta, la nostra versione della verità. Credo che sia uno dei pochissimi documentari in cui abbiamo avuto uno spazio per parlare con chiunque, per dire chi siamo veramente. Questo contribuirà a creare una consapevolezza più ampia e ci aiuterà a dire cose che non potremo mai dire su altre piattaforme".



Mary Finn - Grecia

Dall'età di 18 anni partecipa alle operazioni di salvataggio in mare dei migranti al largo della costa della Grecia, della Turchia e della Libia, o per accoglierli nei campi in Grecia. È testimone della condizione dei rifugiati in Europa e delle conseguenze sulla politica europea. Attualmente Mary studia da ostetrica per far sì che il suo lavoro di aiuto umanitario emergenziale sia ancora più rilevante e utile.

Oggi ci sono 80 milioni di rifugiati, di cui solo il 16% vive nei paesi occidentali. Ce ne saranno 200 milioni entro il 2050 (UNHCR).



VOGLIO FARE LA DIFFERENZA

"La rabbia è il carburante che mi fa andare avanti. Non voglio vedere queste cose nei telegiornali, voglio stare dall'altra parte e provare a cambiarle. Voglio guardarmi indietro con la soddisfazione di aver fatto quello che potevo per rendere migliore questo mondo. Non si può cambiare il mondo da soli ma se tutti facessimo la nostra parte, potremmo fare la differenza. Il lavoro che stiamo facendo qui a Lesbo non è solo salvare vite in mare; ma anche testimoniare e raccontare ciò che vediamo qui. Credo sia un atto di resistenza politica. Tornare alla mia vita "normale" è più difficile che stare qui per continuare questo lavoro di salvataggio in mare. Lavorando sulle barche o nei campi, ho notato che sono le donne a soffrire enormemente l'esilio. Ho incontrato donne che hanno avuto bambini o erano incinte a causa di abusi sessuali e vittime di mutilazioni genitali femminili. Ho deciso che sarei diventata un'ostetrica per portare dignità, rispetto e cura a queste donne vulnerabili. Per ora ho sospeso questo studio per proseguire nell'attivismo fino a che sono giovane e piena di energia, ma spero di potermi dedicare anche a questo in futuro per lottare per la dignità e i diritti di queste donne."



Memory Banda - Malawi

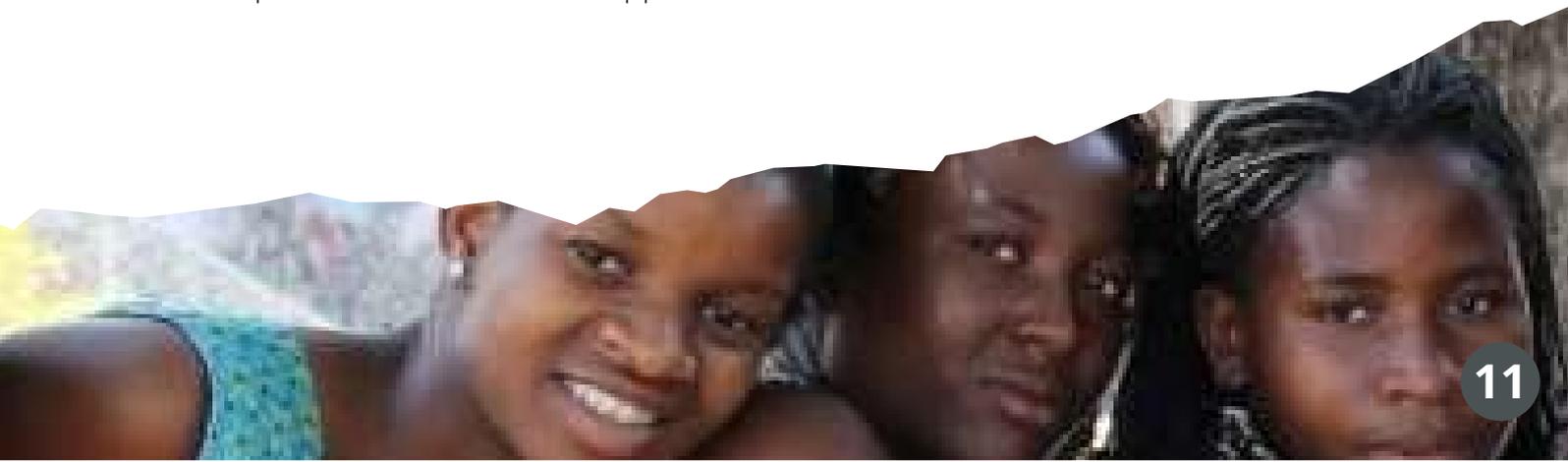
Ha avuto il coraggio di sfidare la tradizione dello stupro istituzionalizzato di giovani ragazze in campi di iniziazione appositamente dedicati. E' riuscita a bloccare la pratica a livello nazionale e, successivamente, per proteggere le ragazze dai matrimoni forzati ha ottenuto che la Costituzione del Malawi fosse modificata per aumentare la maggiore età dai 15 ai 18 anni. Attualmente Memory si dedica all'emancipazione delle ragazze, assicurando loro diritti e istruzione. In Malawi il 42% delle ragazze si sposa prima dei 18 anni; a livello globale significa una ragazza su cinque (Unicef).



SONO I GIOVANI A GUIDARE IL CAMBIAMENTO

"La mia sorellina è dovuta andare al campo di iniziazione. Quando iniziano le mestruazioni, devi andare in questo campo per saperne di più sulle tradizioni. Al termine di questa formazione, la comunità assume un uomo che va al campo e violenta le ragazze. È il tradizionale rito di passaggio alla femminilità. Queste ragazze hanno 11 o 12 anni. Quando è tornata da lì, mia sorella era incinta ed è stata costretta a sposare il suo violentatore. In quel momento ho capito che non era una cosa normale e ho anche capito che nessuno avrebbe combattuto per noi. Molto spesso siamo noi giovani a non essere consapevoli delle nostre potenzialità, delle nostre possibilità di incidere sulla realtà. Ma ho imparato che sono i giovani che possono cambiare le nostre comunità. Per quanto mi riguarda, sono stati proprio i giovani che hanno combattuto le tradizioni nocive e poi hanno portato un'istanza di cambiamento a livello nazionale. Sono i giovani a guidare il cambiamento.

Lavoro al grande sogno a lungo termine di creare una fondazione per la leadership femminile. Oggi, ragazze, siamo in panchina. Dobbiamo unire le forze per cambiare il nostro Malawi. Perché se le donne, che costituiscono il 50% della popolazione, vengono lasciate indietro non c'è modo per il nostro Paese di svilupparsi".



Rene Silva - Brasile

All'età di 11 anni ha creato «Voz Das Comunidades», il primo media per condividere informazioni e storie sulla sua favela, scritte da e per la comunità. Lui e il suo team di 16 giornalisti raccontano la storia della loro vita quotidiana fatta di povertà, disuguaglianza, razzismo ma soprattutto di resilienza. Di fronte a uno Stato sempre più dittatoriale e a disuguaglianze sociali esplosive, René crede nel giornalismo di resistenza dal basso e nel potere delle comunità. 397 attivisti e giornalisti sono stati uccisi in tutto il mondo nel 2020, 264 di loro in America Latina (ISF e IFG).



IL RAZZISMO GIUSTIFICA LE DISUGUAGLIANZE

"Ho cominciato a leggere i quotidiani da bambino con mio nonno e piano piano mi sono reso conto che raramente sui giornali si trovavano notizie sui problemi delle favelas. Pensavo che avremmo dovuto fare qualcosa, mostrare cosa succede veramente qui, ma attraverso i nostri occhi. Il Brasile è stato l'ultimo paese al mondo ad abolire la schiavitù. Ma il razzismo non è mai morto. Emittenti televisive, radio e giornali continuano a riproporre gli stereotipi del razzismo. Hanno costruito l'idea che le favelas siano un luogo dove le persone vivono in isolamento e in connivenza con la criminalità. La società pensa sempre che i nemici siamo noi. E noi paghiamo un prezzo molto alto: ritorsioni, fake news, arresti arbitrari. I media *mainstream* hanno sempre enfatizzato la violenza, le bande, la droga, le armi. Abbiamo fondato «Voz Das Comunidades» per mostrare l'altro volto delle favelas. Le nostre storie sono quelle davvero rilevanti per i residenti, come i problemi di carenza d'acqua, che è comune in molte favelas. La gente era costretta ad andare a prendere l'acqua coi secchi e a percorrere chilometri. Così abbiamo scritto molti articoli, chiedendo al governo e alle società di approvvigionamento idrico di ristabilire il servizio per le persone della comunità. E lo hanno fatto. Grazie al il nostro giornale, i residenti delle favelas parlano 24 ore su 24, 7 giorni su 7, di ciò che sta accadendo qui. Inviano messaggi, video, foto, che pubblichiamo in tempo reale."



Winnie Tushabe - Uganda

Ha lanciato *Yice*, un'iniziativa per insegnare alle persone più povere rifugiate in Uganda le basi della permacoltura in modo da poter sopravvivere in terre distrutte dai pesticidi. La sicurezza alimentare e lo sviluppo del baratto e del piccolo commercio consentono loro di garantire l'accesso dei propri figli alla scuola. Winnie si occupa di quasi 900 famiglie e ha creato più di 50 posti di lavoro per giovani e donne. Per Winnie le donne, e in particolare le donne agricoltrici, salveranno l'Africa. L'84% del suolo del continente è distrutto o gravemente danneggiato dai pesticidi (FAO).



INSEGNARE LE COMPETENZE DI BASE PER SOPRAVVIVERE

"Sono sopravvissuta all'abbandono scolastico, al matrimonio e al parto precoci, e sono sopravvissuta a questa vita senza senso. Nonostante questo mi consideravo una persona comune, quindi ho pensato che avrei potuto anche aiutare gli altri a sopravvivere! Quello che facciamo con *Yice* è dare alle persone delle competenze in modo che possano sopravvivere. Li formiamo sulla salute, sulla gestione delle risorse, sulle tecniche agricole. Stiamo dando loro delle opportunità. Oggi in Uganda, se non hai soldi, non puoi dedicarti all'agricoltura. Devi utilizzare molto concime perché il terreno non è più fertile. I pesticidi hanno ucciso i piccoli organismi vitali per il suolo. Ovunque ti volti, gli alberi vengono tagliati. La gente li brucia per vendere carbone. Quindi anche i cicli della pioggia vengono danneggiati. Ciò significa che i terreni si stanno inaridendo ogni giorno di più. Ecco perché abbiamo pensato di sviluppare un tipo di agricoltura che non ha bisogno di investimenti di denaro, la permacoltura. Il nostro obiettivo è che l'agricoltura diventi una materia scolastica. Sono preoccupata perché spesso i bambini in Uganda non possono giocare con la terra. I genitori li ostacolano. Desiderano un'istruzione teorica pensando di dare loro l'opportunità per una vita migliore. Stanno dando ai loro figli un'istruzione; che è bene. Ma escludere il rapporto con la terra significa che nei prossimi dieci anni le persone non avranno alcuna abilità. Perché se i bambini crescono giocando con la terra, allora sapranno come sopravvivere."

Xiuhtezcatl Martinez – Colorado (Stati Uniti)

Nativo americano, ha portato in tribunale lo Stato del Colorado e poi gli Stati Uniti per la mancata protezione delle generazioni future. Ha fatto imporre una moratoria sulla produzione del gas di scisto in Colorado; ha fatto mettere al bando l'uso di pesticidi nei parchi per bambini. Oggi usa la sua arte, la musica e il rap per portare avanti la sua lotta per la giustizia ambientale e per difendere la sua eredità: la saggezza dei popoli primitivi.



IL RAP È UNO STRUMENTO POTENTE PER COINVOLGERE LA MIA GENERAZIONE

"Quando ero bambino mentre imparavo a parlare e a scrivere, frequentavo le cerimonie tradizionali. Durante questi riti venivo a conoscenza del genocidio avvenuto nel corso della colonizzazione che ha portato alla perdita della nostra cultura e percepivo l'importanza di recuperare l'identità che ci era stata portata via. Questo oggi è il mio impegno. Voglio essere una voce rappresentativa per la mia gente.

L'idea che l'ambiente sia separato dagli esseri umani e che il clima sia una questione ambientale che non riguarda gli uomini è assurda. Dobbiamo cambiare punto di vista; noi siamo la terra che abitiamo. Questo ci mette in una posizione di forza per trovare soluzioni a questa crisi. Io uso la musica per diffondere questo messaggio, per connettere i giovani. La musica ti fa letteralmente commuovere. Senti qualcosa di più profondo di quello che la conoscenza e le statistiche possono stimolare e ispirare. Ho trascorso gli ultimi due anni coinvolto in questo progetto musicale. Voglio fare una musica che colpisca nel profondo e che la gente ascolti per comprendere la situazione e cominciare a fare la differenza nella realtà. "



SPUNTI DI RIFLESSIONE



Quale testimonianza ha attirato di più la tua attenzione e perché?



Come dimostra il film, tutti possiamo fare qualcosa per migliorare il mondo e la società in cui viviamo: ci hai mai riflettuto? Come pensi di poter agire concretamente, anche con piccoli gesti e azioni quotidiane, per impegnarti in questa direzione?



Nel film e nel quaderno didattico sono citate diverse istituzioni e organizzazioni mondiali, come la FAO e l'UNHCR. Sai cosa sono e cosa fanno? Approfondisci.



Dopo la visione del film, come immagini la situazione ambientale tra 100 anni? E tra 1000?



Per Rene Silva il concetto di informazione trasparente è fondamentale per modificare l'immagine che i mass media restituiscono delle favelas. In che modo secondo te si possono smascherare le *fake news* e smontare gli stereotipi che il web e i canali di comunicazione spesso veicolano?



Più volte nel corso del documentario si parla di tradizione e lo si fa sia in accezione negativa, come nel caso di Memory Banda, sia in accezione positiva, come nel caso di Xiuhtezcatl Martinez. Hai mai riflettuto sull'importanza delle tradizioni culturali del tuo Paese nella formazione della tua identità? Cosa consideri una ricchezza e cosa consideri un limite?



Winnie Tushabe, l'attivista che si batte per migliorare le condizioni di vita in Uganda, parla di permacultura: sai di cosa si tratta? Approfondisci.



Hai appena visto un documentario al cinema. Quali differenze riscontri tra questo genere ed i film di fiction? Quali sono le caratteristiche che un documentario deve avere per poter essere considerato tale?

